

Chiara LUBICH



Fondatrice del Movimento dei Focolari, Chiara Lubich ha dedicato la propria vita alla costruzione dell'unità tra persone, popoli, culture e religioni.

Chiara Lubich, all'anagrafe Silvia Lubich, nacque a Trento il 22 gennaio 1920 e morì a Rocca di Papa il 14 marzo 2008. Mistica e scrittrice italiana, fondò il Movimento dei Focolari, nato con l'obiettivo di promuovere l'unità tra i popoli e la fraternità universale.

La sua esperienza spirituale maturò durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale a Trento. In quel contesto individuò in Dio-Amore l'unico ideale capace di resistere alla distruzione e all'incertezza. Da questa intuizione prese forma una spiritualità dell'unità, radicata nel Vangelo e nell'invito «che tutti siano uno» (Gv 17,21).

Lubich è entrata nella storia della spiritualità contemporanea per la dimensione universale del suo pensiero e per l'incidenza culturale e sociale della sua opera. Fin dai primi anni Quaranta contribuì anche a superare gli stereotipi legati alla presenza femminile nella società e nella Chiesa cattolica, assumendo un ruolo allora inedito per una donna.

Il suo impegno costante fu rivolto alla costruzione di ponti tra persone, generazioni, ceti sociali e popoli. Coinvolse donne e uomini di età, culture e convinzioni diverse e divenne una figura di riferimento per il dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale.

Tra i riconoscimenti ricevuti figurano il Premio UNESCO per l'Educazione alla pace, conferito nel 1996, e il Premio Diritti Umani del Consiglio d'Europa, assegnato nel 1998. Nel 1995 ricevette inoltre il Premio Uelci come Autore dell'anno.

Chiara Lubich pubblicò 58 libri, tra cui Meditazioni. Le sue opere sono state tradotte in 28 lingue e hanno raggiunto una diffusione complessiva superiore a 3,2 milioni di copie. Nel 2018 è uscito Parole di Vita, primo volume del progetto editoriale Opere di Chiara Lubich, promosso da Città Nuova Editrice e dal Centro Chiara Lubich per presentare in modo sistematico il suo pensiero e tutelarne il patrimonio.



L'impegno per la pace

L'impegno di Chiara Lubich per la pace si sviluppò attraverso iniziative di dialogo in ambito culturale, sociale, politico, economico e religioso. La pace, nella sua visione, non coincide soltanto con la fine delle ostilità: nasce dal riconoscimento dell'umanità come un'unica famiglia e richiede rapporti fondati sulla fraternità.

Nel discorso pronunciato a Parigi il 17 dicembre 1996, in occasione del Premio UNESCO per l'Educazione alla pace, spiegò che la pace e l'unità del mondo diventano possibili quando ogni persona riconosce nell'altra un membro della stessa famiglia umana. Questa idea si lega alla fede in un Dio che è Amore e Padre di tutti.

Al centro della sua proposta vi è l'arte di amare, intesa come amore concreto, disinteressato e reciproco. Amare significa prendere l'iniziativa senza attendere di essere ricambiati e sapersi «fare uno» con l'altro, condividendone pensieri, pesi, sofferenze e gioie.

«Tu ed io non siamo che una cosa sola. Non posso farti del male senza ferirmi».

Richiamando queste parole di Gandhi, Lubich sottolineava che il bene dell'altro e il proprio non possono essere separati.

Pur riconoscendo la presenza di guerre, disuguaglianze e tensioni tra popoli, Lubich individuava anche una tendenza all'unità. La considerava un «segno dei tempi», visibile nei processi di integrazione politica, come quello europeo, nell'ecumenismo, nel dialogo interreligioso e nelle nuove possibilità di relazione offerte dai mezzi di comunicazione.

Nel discorso presentato alle Nazioni Unite il 28 maggio 1997, il suo pensiero sulla pace si concentra su quattro principi.

Superare il concetto di nemico. Per costruire una pace autentica non basta fermare le armi o escludere la guerra. Occorre eliminare l'idea stessa di nemico e riconoscere la dignità di ogni persona.

Amare la patria altrui. Ogni nazione dovrebbe imparare a sentire la patria degli altri come la propria, condividendone bisogni e risorse anche oltre le situazioni di emergenza.

Considerare l'unità una strategia. L'unità non è un'utopia astratta, ma un metodo concreto da applicare nelle relazioni quotidiane, nella politica e nelle istituzioni internazionali.

Costruire la fraternità globale. La famiglia umana può essere pensata come un unico corpo, nel quale libertà e uguaglianza trovano pieno significato quando sono radicate nella fraternità.



La fraternità universale

Per Chiara Lubich la fraternità non è soltanto un sentimento privato. È un principio capace di orientare la vita sociale, economica e politica, perché permette di tenere insieme esigenze diverse senza trasformarle in conflitti insanabili. Nell'intervento alla Giornata Insieme per l'Europa, tenuta a Stoccarda l'8 maggio 2004, Lubich attribuì a Gesù l'annuncio della fraternità universale. La paternità di Dio abbatte, nella sua lettura, le barriere tra uguali e diversi, amici e nemici, e libera la persona da rapporti ingiusti e forme di subordinazione.

Lo strumento per realizzare questa fraternità è l'amore. Un amore rivolto a tutti: ai familiari e agli estranei, a chi è vicino e a chi proviene da un altro Paese, a chi appartiene alla propria Chiesa o religione e a chi segue un cammino diverso. È un amore che include anche il nemico, sa perdonare, prende l'iniziativa ed è concreto, non soltanto dichiarato.

La fraternità può armonizzare l'autonomia delle comunità locali con una storia condivisa e rafforzare il ruolo delle istituzioni internazionali e dei processi che superano le barriere tra i popoli. Può inoltre sostenere progetti politici, economici, culturali e sociali orientati all'unità della famiglia umana.

In questa prospettiva, la fraternità aiuta i popoli a uscire dall'isolamento, indica una via pacifica per risolvere i conflitti e richiama la responsabilità dei Paesi più ricchi verso quelli esclusi dallo sviluppo. Diventa così un criterio per le scelte di politici, imprenditori, intellettuali e cittadini.

«Tendere costantemente e per abito preso alla fratellanza universale in un solo Padre: Dio».

La fraternità, secondo Lubich, è una dimensione da riscoprire e vivere: riconoscersi fratelli pone le basi per una cittadinanza attiva e per una società in cui l'altro non è estraneo, ma parte della stessa comunità umana.

«La pace non è soltanto assenza di guerra, di liti, di divisioni, di traumi, ma è una realtà molto più profonda che rappresenta pienezza di vita e di gioia, salvezza integrale della persona, libertà e fraternità nell'amore fra tutti i popoli».

«Tendere costantemente e per abito preso alla fratellanza universale in un solo Padre: Dio».